



Isabel Mattuzzi e Angela Mattevi, giovani promesse del mezzofondo nazionale, rispettivamente terza e quarta al Cross della Vallagarina.

• **Eccoci di nuovo! È il sesto anno che imbrattiamo il web con le nostre opinioni, le idee, i servizi. Nel 2018 vi avevamo dato appuntamento a Berlino. Ci siamo andati, e quest'anno? Il "duo" di Trekkenfild si ripropone anche per l'anno di grazia 2019. Noi ci saremo e voi?**

• **L'anno si apre con una triste notizia: la scomparsa di Alessio Giovannini. In questo numero abbiamo ritenuto doveroso ricordarlo.**

Analisi delle tre gare italiane di gennaio, capaci ancora di destare un minimo di interesse e partecipazione, nonostante la poca considerazione che nutre la specialità in Italia. Il tutto in attesa della Festa del cross di Venaria Reale e dei Campionati Mondiali danesi di marzo.

Dove



Campaccio 2019: siamo nelle prime fasi della gara. Crippa (quarto), Riva (ritirato) e Chiappinelli (sesto) sono ancora nel gruppo dei migliori. Alla fine vincerà l'etiope Hagos Gebrhiwet (Foto Colombo).

va il cross?

Chi scrive è sempre in attesa che Lord Sebastian Coe dia una mano alla corsa campestre, come da lui esplicitamente dichiarato nei primi giorni di ascesa allo scranno più alto dell'atletica. Mentre ci si aspetta una riforma, ogni tanto ventilata, del circuito del Cross IAAF che parte a novembre e si chiude prima che l'inverno abbia finito di palesarsi, noi comuni mortali siamo costretti ad addentrarci nelle nostre campagne invernali dove a volte ci s'inzacchera a volte no. Il dolce sapore del fango s'inizia ad asaporare a novembre anche dalle nostre lande con le prove della Carsolina, Valsugana, e Osimo. Servono per preparare la nazionale che si è cimentata in quel di Tilburg (lo scorso anno) e si riproporrà Lisbona (alla fine del 2019) per l'Europeo. A onor del vero i nostri principali protagonisti scelgono altre mete, dove ci sono maggiori possibilità di sfidare avversari di rango e di intascare qualche soldino che non fa di certo male. Sta di fatto, che i tre cross elencati che aprono la stagione non hanno raggiunto vette ragguardevoli per poter smuovere interessi

anche economici e agonistici tali da essere considerati delle classiche. Quest'anno a Sgombico (confine italo/sloveno) nella "Carsolina" si è provato anche una sorta di diretta streaming con uso di droni, idea apprezzabile, un po' meno il risultato. Dopo il campionato continentale giungono le gare italiane che hanno una storia che risale quasi agli albori dell'atletica. L'inizio di gennaio il sei, giorno dell'Epifania, si parte con un classico da anni: il Campaccio. Un modo per aprire l'anno per ritrovarsi dopo le libagioni natalizie, si comincia a parlare di elezioni (non fa nulla e mancano ancora due anni), gli italiani sono in campagna elettorale politica (quella vera) perenne, figuratevi nel nostro mondo, a scanso equivoci, campagne di voto non solo nazionali, ma pure quelle regionali (Lombardia docet). Campaccio si diceva, sole, poco freddo, buona rappresentanza di big, però andando a cercare il pelo nell'uovo, o meglio nell'erba, della gara si vede poco o nulla. Solo quando gli atleti arrivano in pista, per il resto sono solo chiacchiere da bar, in attesa dei passaggi. Ogni anno si sente vociferare che il



La turca Yasmin Can sul traguardo della 62ª edizione del "Campaccio". (Foto Colombo).



Cesare Maestri (a destra), quarto al Vallagarina e primo degli italiani. Alle sue spalle Primien Irabaruta (Burundi), terzo.

vato verso il cielo. Sperando che non sia lettera morta, il dirigente che allestisce da quarantadue edizioni la manifestazione, ha chiesto sommessamente alla Federazione, più volte in svariati anni di "conservare" le tre gare come se fossero un panda, invitando a mettere in calendario i regionali di corsa campestre non in concomitanza con una di queste prove. La Vallagarina, delle tre manifestazioni, è la meno dotata economicamente, ma si deve tenere presente che la società che organizza, la Quercia di Rovereto, allestisce anche il meeting più antico d'Italia "Il Palio della Quercia" che richiede un grande sforzo economico. La prova tra le tre è la più

Comitato Organizzatore ha dei problemi, ma fortunatamente questo si ricompatta e la gara è allestita. Quest'anno un ex organizzatore, ora ai margini, anzi completamente avulso dalla manifestazione, ha sostenuto la tesi che il Campaccio è stato "appaltato" a un gruppo di "professionisti" pertanto gli stessi organizzatori si occupano solo della parte del tracciato e della logistica, il resto è compito di altri. Giusto? Sbagliato? Decidete voi. A ogni buon conto la gara tiene alto il suo blasone. Due settimane dopo a Villa Lagarina, alle porte di Rovereto, il grido di dolore del "patron" Carlo Giordani si è le-

spettacolare, da qualsiasi punto del percorso si può vedere a vista d'occhio. Uno spettacolo ammirare gli atleti transitare su di un percorso molto tecnico, con salite e discese tra i filari delle viti, per gli appassionati un must, non si perdono nulla. Ultima in calendario la mitica Cinque Mulini. Quest'anno la manifestazione ha dovuto darsi una bella riverniciata dopo gli inciampi dello scorso inverno. Successe che nella prova femminile la keniana vincitrice ha letteralmente azzoppato Federica Dal Ri dopo un centinaio di metri. In una gara in pista l'atleta meritava la squalifica, invece il

giudice arbitro ci è passato sopra: Dal Ri ritirata. Altro momento che ha provocato l'ilarità dei presenti è avvenuto al primo giro, i primi a transitare all'interno del Mulino Meraviglia hanno sbagliato strada! Traduzione: nel Mulino hanno tentato una digressione verso una finestra (ci sono due gradini che possono confondere chi non ha neppure fatto un giro di ricognizione sul percorso!), qualora questa fosse stata aperta, sarebbero finiti nell'Olon. Terzo punto. Un'opinione detta al microfono dallo speaker, sull'inopportunità di far partire un atleta non in grado di competere con gli atleti della gara, è stata interpretata come un insulto: subissato da insulti via social per oltre una settimana. Particolare non indifferente nessuno lo aveva informato della inopportuna presenza. Tanto meno il giudice arbitro. Quest'anno tutto è cambiato. Meglio così. Lunga vita al cross più bello del mondo. Così l'ha definito Grete Andersen Waitz, indimenticabile mezzofondista più volte prima sui parti lombardi. In conclusione restiamo in attesa delle gare indoor dove il bimbo con le ali, Pippo Tortu, ha già detto la sua. Restiamo sempre in attesa di un Cova, un Panetta o, andando più a ritroso nel tempo di un Fava o di una Dorio o una Paoletta Pigni che nei cross italici facevano faville. Vivere di ricordi però non è per nulla una buona cosa.

Walter Brambilla



Foto grande: la partenza, sotto la neve, della 5 Mulini 2019. Foto piccole. Sopra: il keniano Jairus Birech, primo al traguardo fra gli uomini. Sotto: Winfred Mutile Yavi vincitrice a sorpresa fra le donne.

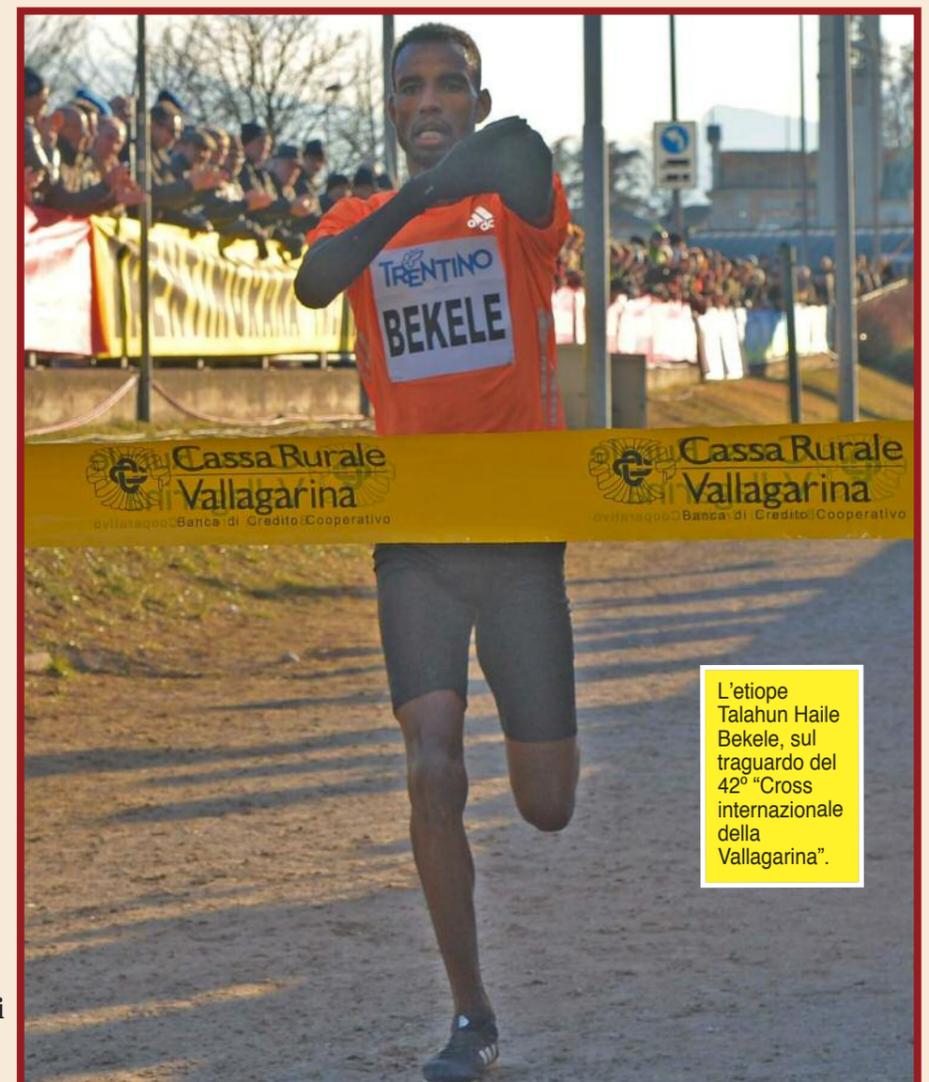
L'Orchestra Sinfonica Quercia Rovereto

Quando si assiste al cross di Villa Lagarina in un giorno di splendido sole, senza ombra di fango, non è come essere in mezzo ai soliti prati, più o meno anonimi, del cross: è piuttosto come assistere a un concerto al Teatro alla Scala di Milano. Sì, perché trovarsi nel vasto spiazzo della località Giardini dove si svolge il cross, si rimane incantati di fronte a un proscenio di stupefacente bellezza naturale. Proprio come succede quando si entra nella platea del piermarinesco teatro milanese (anche se qui la bellezza, datata 1778, è di mano dell'uomo). Dalla platea del Giardini si può assistere all'intera rappresentazione che va in scena: non si perde nessun movimento tanto è spettacolare e visibile il suo svolgimento che va avanti e indietro, dal palcoscenico ai fianchi delle colline trapuntate da infiniti filari di viti, quali autentici palchi e gallerie di un teatro arricchito da una elegante scenografia delimitata da un lato dall'agile figura del campanile della chiesa di Santa Maria Assunta. E' in questo teatro, su e giù tra questi filari, che si svolge il concerto mandato in scena dalla benemerita Orchestra Sinfonica Quercia Rovereto. Questo concerto si tiene dall'ormai lontano 1978 ed è una delle tre massime rappresentazioni italiane (assieme alla Cinque Mulini e al Campaccio).

Qui i concerti, si può esserne certi, sono curati nei minimi particolari. Ogni cosa è al suo posto: la puntualità, gli orchestrali, i leggii, gli spartiti, gli strumenti, le scenografie, la voce della folla, quella dei presentatori, tutto è puntualmente pronto per l'entrata in campo dei cantanti: tenori, soprani, bassi, baritoni, contralti, coristi. E così la musica inizia e lo spettacolo ammalia il pubblico, anche perché i cantanti sono sempre tutti di prim'ordine, tra i migliori del mondo. Ma non finisce qua, anzi. Nel corso di ogni anno questa orchestra tiene infatti altri due storici concerti: quello del Palio Città della Quercia e quello del Giro di Rovereto. Come facciano questi musicisti ad allestire tutti questi spettacoli resta un mistero, ma probabilmente trattasi di un miracolo (Rovereto, sull'onda di Matera, meriterebbe di essere designata quale Capitale Italiana della Cultura... atletica). Su tutta questa attività, a sovrintendere e a dirigere, c'è lui, il direttore dell'Orchestra Sinfonica: Carlo Giordani. Giordani nasce nel 1946. A soli 25 anni, raccogliendo l'eredità di Edo Benedetti, comincia la sua carriera con la direzione del Palio. Intanto, mentre fa anche l'atleta vestendo svariate maglie azzurre giovanili, categorie nelle quali vince due titoli italiani (110 hs e 400 hs) e stabilisce un record regionale sui 400 hs che durerà per un quarto

di secolo, contribuisce a far assurgere a vette sempre più alte il Palio stesso dando nel contempo vita al concerto dei Giardini e a quello del Giro. Prima nelle veste di DT e di vicepresidente e poi, dal 2006, di presidente. In ambito federale ha fatto parte del Consiglio dal 1988 al 2004; dal 2002 al 2004 è stato anche vicepresidente vicario e capo del settore tecnico; inoltre ha rivestito altri incarichi di massima responsabilità. Insomma, quasi 60 anni dedicati, anima e corpo, alla sua amata... musica. In onore di cotanto impegno ottiene riconoscimenti anche dalla Eaa e ben due Querce di terzo grado dalla Fidal. Carlo Giordani: ovvero il Riccardo Muti dell'Orchestra Sinfonica Quercia Rovereto. A lui e ai suoi orchestrali vada un lunghissimo applauso e una standing ovation.

Ennio Buongiovanni



L'etiopese Talahun Haile Bekele, sul traguardo del 42° "Cross internazionale della Vallagarina".

Lo scorso 9 gennaio, a Milano, Massimo Magnani, ex Direttore Tecnico Fidal, ha tenuto a battesimo una nuova associazione, l'ennesima, del vasto mondo atletico: Smart Atletica. La prima pagina del sito così recita: "Smart Atletica" nasce, per volontà di un gruppo di amici

che pur con differente background e venendo da contesti diversi hanno una visione comune dell'atletica e vogliono contribuire alla crescita di quella Italiana, secondo una concezione moderna ed innovativa. Una comune caratteristica è la Passione per l'Atletica Leggera, sport vissuto e praticato dagli stessi con ruoli e competenze diverse (Atleti, Allenatori, Dirigenti, Giudici, Organizzatori, etc.), ma soprattutto con le medesime motivazioni, senza qualsivoglia perseguimento di interessi personali".

Sinceramente ci chiediamo: ne avevamo proprio necessità? Già Massimo Magnani compare fra i fondatori di un'altra associazione, di tecnici, che risponde al nome di "Officina Atletica" e che organizza convegni e appuntamenti specifici. Dunque il dottor Magnani si sta facendo concorrenza da solo? Non crediamo proprio. Oppure... oppure.

Proviamo a speculare un poco (dal vocabolario: Attività di pensiero relativa a una sfera teorica d'indagine e approfondimento). Accendiamo le consuete retrocamere e andiamo con la memoria al dicembre 2010, quando su uno dei tanti siti dedicati all'atletica comparve una lunga lettera (non era firmata) dove si annunciava la nascita di "Passione Atletica" con queste pa-



I soci fondatori di Smart Atletica.

NUOVA NATA IN CASA ATLETICA

role: "Passione Atletica non nasce per cercare incarichi e soprattutto non nasce per generare trattative in vista del voto del 2012. Passione Atletica nasce perché l'esigenza di un rinnovamento nel nostro ambiente è divenuta urgente e irrimandabile". Non sembra anche a voi che esprimano l'identico concetto della nuova nata? Allora si mormorò che, nonostante tutte le belle parole, Passione Atletica nacque per sostenere la candidatura di Alfio Giomi alla presidenza della Fidal per il quadriennio 2012/2016. L'idea iniziale fu attribuita a Gigi D'Onofrio, il direttore tecnico del Golden Gala, mentre nell'ombra si muoveva l'Andreotti veneto, quel Dino Ponchio che si ritrova perennemente, sovente suo malgrado, al centro delle trame e degli "intrighi" federali. Ora Passione è evaporata, Giomi governa da sei anni, D'Onofrio continua ad interessarsi del meeting dorato, Ponchio

collabora attivamente con il presidente e, guarda caso, fra poco meno di ventiquattro mesi ci ritroveremo nuovamente al centro di altre elezioni. Che dite, gatta ci cova?

Ripetiamo, le nostre sono solo speculazioni teoriche e i diretti interessati si affannano a ripetere che no, non sono e non saranno i portatori d'acqua per chicchessia. Evidentemente Massimo Magnani, che non riesce a stare con le mani in mano, sente sempre più impellente il bisogno frenetico di muoversi in quel mondo che lo vede protagonista da oltre un doppio ventennio. Quarant'anni iniziati come atleta, proseguiti come tecnico e manager di atleti più o meno importanti e conclusi con la carica di Direttore Tecnico. Ora eccolo pronto a lanciarsi in una nuova avventura.

Così, tanto per speculare ancora, ricordiamo che negli ultimi mesi il Massimo nazionale ha "perso per strada", non sappiamo se per sua volontà, due atleti che allenava: Daniele Meucci e Valeria Straneo. Atleti di "prima fascia" che necessitano di attenzione, concentrazione, impegno e tempo che, evidentemente, non può più dedicare loro. Non vi sembra una scelta se non sospetta almeno un tantino sfuggente? Comunque, liberissimo Magnani di intraprendere le strade che più gli aggradano. Buona fortuna.

Con le speculazioni per ora basta. Restiamo in trepida attesa del prossimo nato in casa atletica. A voi piacciono le famiglie numerose?

D. P.

Il ragazzo si farà

di Daniele Perboni

**IL RAGAZZO SI FARÀ
ANCHE SE HA LE SPALLE STRETTE
QUEST'ALTR'ANNO CORRERÀ
IN MENO DI NOVE E NOVANTASETTE...**

I lettori perdoneranno l'ardito, e osceno, accostamento ma il ritornello è da mesi che ronza nella testa, ci sembrava azzeccato per il ragazzo dell'atletica a cui tutti pronosticano un avvenire luminoso, grandioso, straordinario, brillante. Già ne abbiamo avuto sentore con i risultati della scorsa estate (ricordate il famoso 9"99 madrileni?), seguito dalla finale europea. Va bene, conclusa con un quinto posto che, forse, ha lasciato strascichi di delusione, ma si tratta sempre di una finale di gran livello. Poi via in officina a progettare il nuovo motore che dovrà spingerlo nella stratosfera della velocità. Il rombo dei cilindri e le vibrazioni degli stantuffi dicono che sì, il ragazzo è migliorato. Fanno fede i 60 metri indoor corsi ad Ancona la scorsa settimana. Un lampo da cui è scaturito un buon 6"58 (4 centesimi meglio del 6"62 di un anno fa a Berlino): migliore prestazione nazionale under 23 (precedente: 6.60 di Francesco Scuderi, Valencia 27 febbraio 1998) e sesto italiano assoluto sulla distanza. Insomma, pur con le spalle strette il ragazzo corre già veloce incontro a un avvenire garantito. Felici tutti, anche chi scrive naturalmente, padre/allenatore, appassionati, dirigenti federali e di società. Finalmente qualcuno da poter esibire in prima pagina, nelle aperture dei telegiornali, su riviste e giornali di ogni fatta e dimensione. Insomma, una personalità e un fenomeno (così dicono gli esperti e i tecnici) fuori dal comune e che pare abbia le giuste potenzialità per risvegliare quell'interesse verso "la regina" sopito da tanto, troppo tempo. Gloria al ragazzo con le spalle strette. Bene! Ora che abbiamo dispensato elogi a iosa (e non sono certo encomi elargiti con sarcasmo, anzi!) lasciateci spazio per esprimere una sensazione non perfettamente in linea con il contesto generale. Di che si tratta? Semplicemente abbiamo la netta impressione che attorno al ragazzo si stia creata una "macchina" quasi perfetta, più adeguata a un uomo di spettacolo che ad un atleta, seppur in possesso di un enorme talento. Vero che dopo il "meno dieci" del 2018 il ragazzo è stato subissato da richieste di interviste, servizi fotografici, domande su tutto lo scibile umano, e qualcosina oltre... Un assedio mediatico che il padre ha, giustamente, cercato di arginare per il bene dell'atleta e della persona. Ma il muro costruito a sua difesa sembra anche l'impeccabile trampolino di lancio per

avviare una macchina perfettamente oliata atta a capitalizzare il talento del ragazzo con le spalle strette.

E che c'è di male se anche con l'atletica si riesce a guadagnare? Nulla! Ci mancherebbe. Tanto di cappello a chi è in grado di te-saurizzare e trasformare in cospicui guadagni gli sprint del ragazzo più veloce d'Italia (e il suo entourage sembra perfettamente in grado di esserlo). Lo abbiamo già scritto e lo ripetiamo: con questa operazione ne guadagnerà anche la popolarità dell'atletica. Che, senza ombra di dubbio, ne ha assai bisogno. Un bagno di popolarità non fa mai male, se ben gestito. Ciò che ci lascia un poco perplessi è la velocità, tanto per restare in tema, con cui è stato allestito il "circo" (detto senza malignità e cattiveria) mediatico, con la complicità di tutta la stampa nostrana, sia detto per inciso. Provate a pensarci. Il 9"99 a livello mondiale non è certamente un crono che mette i brividi, pur avendo finalmente battuto il trentennale record di Pietro da Barletta. In una lista guidata dallo statunitense Coleman (9"79), il ragazzo è posizionato al 54° posto. E le medaglie vinte? Un oro europeo under 20 e un argento, sempre under 20 iridato. A conti fatti Yeman Crippa può vantare medaglie e riconoscimenti ben maggiori: due ori juniores nel Campionato europeo di cross, un bronzo nei 5.000 agli europei giovanili, un altro primo posto, sempre nei 5.000, agli europei under 23 e per finire il terzo posto nei 10.000 della scorsa estate a Berlino. Fatte le debite proporzioni il ragazzo di Wollo vanta credenziali che lo collocano in cima al ranking nazionale. Eppure... eppure quasi tutta l'attenzione è stata riservata a chi si farà. E non abbiamo dubbi che, alla fine, il ragazzo con le spalle strette si farà.

**NON È MICA DA QUESTI PARTICOLARI
CHE SI GIUDICA UN CAMPIONE
UN CAMPIONE LO VEDI DAL CORAGGIO
DALL'ALTRUISMO E DALLA FANTASIA**



Filippo Tortu.
Foto Colombo/Fidal

Ciao Alessio, amici e colleghi ti ricordano così

Walter Brambilla

Un giorno strano il mercoledì 16 gennaio. Era iniziato, athleticamente parlando, con il quasi solito scambio di battute via sms con Franco Bragagna, ma qualcosa si era conficcato nella mia mente, come un tarlo. La telefonata di Paolo Germanetto di domenica sera (13 dicembre), mi aveva confermato che Alessio Giovannini (degente in ospedale da qualche tempo era peggiorato), mi aveva messo ancor più in allarme. Ma come, Alessio aveva prima risposto a una mia mail, poi mi aveva telefonato martedì, esattamente 8 giorni prima! Mi aveva informato del suo stato di salute, mi aveva detto che non avrebbe mollato, insomma mi era sembrato sulla buona strada per tornare nel nostro gruppo di inguaribili amanti dell'atletica. Ci avrebbe messo un po' di tempo ma sarebbe tornato. Invece, attorno alle 13,30 la notizia ferale mi è arrivata! Alessio non è più tra noi! Non ho trattato le lacrime che mi hanno letteralmente irrorato il volto. Costernato, incredulo, incazzato con il mondo, ingiusto, che ci toglie questo ragazzo di 40 anni. Le poche frammentarie parole al telefono con Giorgio Cimbrico, con la voce spezzata da dolore e un continuo scambio di tristezze telefoniche e via

sms con gli altri uomini dell'atletica che lo hanno conosciuto e apprezzato. Alessio aveva esattamente l'età di mio figlio, un mese più giovane, forse anche ho sempre avuto un rapporto speciale. L'ho conosciuto nel 2009 a Berlino, erano i suoi primi mondiali, ma qualche frequentazione l'avevo avuta anche all'Europeo indoor di Torino nel mese di marzo. Mi disse che era marchigiano e mi consigliò un hotel a Recanati un mese più tardi (si svolsero gli assoluti di cross). Siamo andati avanti così incrementando la nostra cordialità che era espressa da ambo le parti per anni. Sempre pronto a darti una mano, l'ho letto da più parti su quasi tutti i quotidiani che l'hanno voluto ricordare. Voglio rammentare un episodio che mi è rimasto impresso, che testimonia questa sua caratteristica. In un campionato europeo disputatosi a Hyères in Francia (2015), arrivammo in loco e l'albergo che avevamo prenotato era incredibilmente chiuso. Dopo un continuo girovagare inutilmente, Alessio con suo fido computer ci trovò nello spazio di pochi minuti un'altra sistemazione, che noi tre, il sottoscritto, Perboni e Ennio Buongiovanni, non saremmo mai riusciti nell'intento. Sant'Alessio scrissi da qualche parte in

quei giorni. Torno al 2009 a Berlino. Ci raccontò che veniva dal mondo del volley, se non vado errato, ci disse che di atletica conosceva molto poco. "Quest'inverno studio e mi troverete preparato". Tutto vero! Come vedete solo un paio di episodi per descrivere anche il candore di Alessio, la sua spontaneità. Correva e saltava un grillo nella "Zona mista", luogo d'incontro tra gli atleti e la stampa, raccoglieva le interviste, negli ultimi anni anche video-interviste per piazzarle sul sito Fidal su facebook, social con il quale Alessio ci sguazzava, non solo per questione atletiche ma anche a volte per battute spiritose quant'altro inerente alla quotidianità. A suo agio con il microfono, si può vederlo all'opera nei servizi durante gli ultimi Europei di Berlino, dove onestamente, mi era parso stanco, fisicamente lo avevo trovato molto meno brillante del solito ma sempre pronto alla battuta allo scherzo. A volte ci si sentiva al telefono, mentre lui tornava a casa dalla federazione, spesso si parlava di cinema. Appassionato come il sottoscritto, ci scambiavamo opinioni, non posso dimenticare i suoi commenti su "La grande bellezza" di Sorrentino, un film per lui davvero eccezionale e poi e poi tanto, tanto altro ancora. Molto



probabilmente con Daniele Perboni andremo agli assoluti indoor di Ancona, che era il suo luogo, la "sua" manifestazione, marchigiana come lui, di Pieve Torina, piccolo paese distrutto dal terremoto, che ci ha fatto conoscere, con

le foto sui social, con la passione che lo divorava, per quanto era accaduto. Quanto si è battuto per Pieve Torina, l'ha fatta conoscere a tutti! Questo era per me Alessio Giovannini. Così, come quando vado sui campi di

cross vedo sempre al mio fianco Elio Panciera con la immancabile macchina fotografica, nelle gare su pista mi aspetto di vedere arrivare trafelato, sorridente e allegro come sempre, Alessio con il suo carico di notizie fresche che arrivano dai nostri atleti che hanno appena terminato la gara. P.S. Questo testo è stato scritto il giorno successivo alla scomparsa di Alessio Giovannini. Non ho voluto rileggerlo, non ho voluto cambiare neppure una riga, l'ho lasciato così, è quello che mi sgorgava dal cuore.

Daniele Perboni

Vigilia di Natale 2018. So che Alessio non sta bene e che manca dall'ufficio da oltre un mese. Voglio fargli gli auguri, così mi attacco a FB e in privato gli mando questo messaggio: "Mi dicono che non sei in perfetta forma, quindi non ti rompo al cellulare ma un augurio voglio fartelo ugualmente. Spero di rivederti presto sui campi, sulle piste e sulle pedane. By Daniele / Trekkenfild". Pochi minuti ed ecco la risposta: "Grazie Daniele, diciamo che sono in manutenzione, a presto in pista e intanto buone feste!". Stop! Da allora è calato il buio. Ogni tanto mi giungevano notizie sulla sua salute. Sempre più allar-

manti. Fino a quando l'amico Walter mi ha girato un sms che aveva ricevuto da Paolo Germanetto, dove annunciava che... Accidenti a te ragazzo! Non potevi rimandare la partenza? Perché tutta quella fretta? In tanti hanno ancora bisogno della tua cortese e competente professionalità. Ora chi esenterà noi vecchi frequentatori delle tribune stampa dagli sfiacanti spostamenti per raggiungere l'area della "zona mista"? Da quando ti ho conosciuto, Campionati Mondiali di Berlino 2009, quella faticaccia mi/ci è stata risparmiata. Eri diventato l'angelo custode di tutti noi. Finiva una gara? Pochi minuti ed ecco le tue interviste e cronache puntuali che comparivano immancabili sullo schermo del computer. E ora, come faremo? Dovremo ritornare a staccare le natiche dagli immondi seggiolini e rotolare giù sino all'inferno? A chi potrò chiedere i nomi di quegli atleti delle nazionali giovanili che non conosco? Con te era facile: un messaggio e in pochi minuti ecco la risposta pronta, puntuale, precisa. Non si fa così. Andarsene senza avvisare. Lasciandoci orfani di un amico, un compagno. Sì, caro Alessio, anche se ci siamo frequentati poco per ovvi motivi, ti ho sem-

pre considerato un amico, un complice di molte avventure e che non si risparmiava nel metterti a tuo agio, sempre e comunque. Per quanto mi riguarda, sin dal primo incontro era scattato un "feeling", qualcosa che non so spiegare ma che faceva sì che in qualunque occasione rivederti era sempre un incontro piacevole. Quei giorni berlinesi, ci dicesti l'anno dopo a Barcellona, per te erano stati particolarmente piacevoli perché, pur essendo "nuovo" dell'ambiente, il sottoscritto e l'amico Walter ti avevano accolto con calore, come si fa con i vecchi amici. Ed ora? So che mi mancherai e ogni volta che siederò in tribuna stampa cercherò il tuo posto, quel piccolo, inseparabile, computer bianco, quella telecamerina montata su un fragile bastone con la quale accoglievi, ad ogni uscita dal campo, tutti gli atleti. Nel cuore avevi l'atletica e il tuo piccolo paese d'origine, Pieve Torina, devastato dal terremoto. Dicevi che prima o poi ci saresti tornato. Ma perché così presto?

Franco Angelotti

Sempre sorridente, gentile, disponibile, un campione dell'atletica ed un grande professionista: Alessio un uomo speciale.

Franco Fava

Con la sua gentilezza, disponibilità e competenza ha reso un grande servizio all'atletica e ai suoi tanti protagonisti e reso il nostro lavoro più lieve. Personalmente mi sarebbe piaciuto poterglielo dire, ma non c'è stato il tempo. Alessio ci mancherà per sempre.

Maurizio Damilano

Conoscevo da anni Alessio ed ho avuto occasione di incontrarlo per l'ultima volta fuori dai circuiti sportivi al matrimonio di Myriam Scamangas. Abbiamo parlato con lui e Livio Berruti di atletica, di Federazione e di miti, ne è venuta fuori ancora una volta la sua attenta ma anche ironica (quando serviva) capacità di analisi, il suo attento essere vicino alle problematiche dell'atletica attuale ma sempre con uno sguardo al grande passato come elemento di unione e di spinta ad un futuro radioso del nostro movimento. Alessio è stato una voce di grande rilievo per la comunicazione Fidal, un uomo di atletica e dell'atletica che ha vissuto sino alla fine la sua passione con immenso impegno e competenza. Ricordo l'entusiasmo con cui conduceva le interviste televisive in occasione dei grandi campionati e la sua stupenda vicinanza agli atleti. Credo che proprio questo fosse un suo elemento distintivo: sapeva cogliere non solo la grandezza dei risultati ma anche l'impegno e la dedizione di ogni singolo atleta che vestiva la maglia azzurra. Ha raccontato al me-

glio tantissime pagine della nostra atletica ed ho sempre apprezzato il suo equilibrio e la completezza d'informazione. Mancherà molto a tutti coloro che lo hanno apprezzato ed amato, e soprattutto mancherà all'atletica la sua competenza, dedizione e passione.

Andrea Giannini

Ero ancora atleta quando ho incontrato per la prima volta Alessio. Lui era giovane, umile ma ci sapeva già fare. Ci siamo visti centinaia di volte in questi anni, in occasioni, vesti e modalità diverse. Sarà terribile per me non rivederlo più ad Ancona, nelle "sue" Marche a queste gare indoor. Riposa in pace amico mio.

Massimo Magnani

Nei quattro anni passati in FIDAL era diventata un'abitudine lasciare l'ufficio alla sera, fra gli ultimi come al solito e passare nell'ufficio di Alessio, che era diventato il luogo dove sfogare le nostre reciproche gioie ed amarezze che episodi quotidiani o più generali dell'atletica ci riservavano. Abbiamo continuato a mantenere stretti contatti anche dopo aver lasciato l'incarico federale, dando continuità a quel rapporto che ormai andava aldilà dell'atletica, nostra comune passione (o malattia??). L'atletica italiana, senza Alessio Giannini è più povera, perché ha perso una persona, capace, competente, appassionata, ma soprattutto un

uomo capace, con la sua disponibilità, sensibilità e gentilezza di far amare il nostro sport!! Alessio mi mancherà davvero tanto!"

Stefano Mei

La persona più disponibile, più educata e anche preparata che io abbia conosciuto da quando frequento la Federazione (e non è un giorno che la frequento). Benvenuto da tutti, peculiarità rara al giorno d'oggi, instancabile lavoratore. Ma è anche inutile continuare a tesserme le lodi, semplicemente perché non serve farlo. Tutti coloro i quali lo hanno conosciuto diranno le medesime cose di lui. Quindi, la domanda che sorge chiara e spontanea è "perché?" E la risposta è solo una, "spesso la vita è ingiusta". Spero che dove è ora, dovunque egli sia ora, sia felice e riesca a riavere indietro, in qualche modo, la gentilezza e la disponibilità che ci ha dato e di cui ci ha lasciato un po' tutti "orfani". Ciao Alessio, è stato un privilegio esserti amico.

Leandro De Sanctis

Professionalmente Alessio è stato il prototipo del collega ideale di un ufficio stampa. sapeva cosa serviva e quando glielo chiedevi, la risposta era già pronta. Nulla che non si potesse fare, che fosse lui ad occuparsene o meno. Le qualità professionali si intrecciavano con quelle umane, straordinarie. Impossibile non volergli bene, con lui si poteva parlare di tutto, argomenti

pubblici e personali, che restavano reciprocamente custoditi.

Diego Sanpaolo

Ho conosciuto Alessio nel 2006 a Milano in occasione del Ragazzo più Veloce di Milano organizzato dall'Atletica Riccardi all'Arena Civica. In quel periodo Alessio lavorava per Fidal Marche e realizzò delle belle interviste con i vincitori di questa manifestazione studentesca per un servizio andato in onda per una trasmissione televisiva del digitale terrestre sull'atletica promossa dalla Fidal. Ho avuto la fortuna di poter lavorare insieme ad Alessio e al media team della Fidal al Golden Gala Pietro Mennea e in tante manifestazioni internazionali. Tra noi è nato fin da subito un bel rapporto di amicizia. Ci legava la comune passione per l'atletica. Abbiamo condiviso tanti momenti indimenticabili nelle tribune stampa di tutto il mondo (Mosca, Zurigo, Pechino, Londra e Berlino) e in ogni angolo d'Italia. Non dimenticherò mai il suo modo di affrontare il lavoro sempre con il sorriso, la sua grande umanità e i consigli che sapeva sempre darmi in ogni momento. Nelle sue interviste sapeva creare un rapporto speciale con gli atleti grazie alla sua capacità di sdrammatizzare e di partecipare ai loro successi.

Francesco Uguagliati

Non frequentando più da tempo la "casa federale" quando ho letto della scomparsa di Alessio sono

rimasto incredulo e sconcertato. Mi sembra impossibile che il ragazzo giovane, dinamico, pieno di vita, entusiasta nel lavoro che avevo conosciuto e che avevo spesso avuto a fianco nel mio lavoro non ci sia più. Sorrido ancora al pensiero di Alessio che mi rincorre per i corridoi e le hall degli alberghi durante le manifestazioni internazionali con il computer in mano per avere notizie sugli atleti, per scambiare opinioni, per estorcermi dichiarazioni. Sempre gentile, paziente, competente, capace di interpretare i miei pensieri con le poche parole che di fretta articolavo tra una gara e l'altra. Ciao Alessio...

Simone Proietti

La tua voglia inesauribile di raccontare l'atletica, sempre pronto, disponibile e cortese, e senza smarrire mai l'entusiasmo del primo giorno, quello che ti portava a sognare la cronaca sul posto di uno storico oro olimpico azzurro o di un record memorabile.

Cesare Rizzi

Ciao Alessio, ci mancherai. Mancherai all'atletica italiana, che perde un professionista con lo sguardo sempre rivolto al futuro e una persona squisita. Mancherai a chi scrive: perdo un fratello maggiore, una voce sempre pronta a un consiglio e mai gelosa delle proprie competenze, un amico che ha creduto in me forse ancora più di quello che cre-

dessi io. Mancherai a quei ragazzi che vivranno l'esperienza e la responsabilità della maglia azzurra, che non avranno subito dopo il traguardo una persona pronta a catturare negli occhi i loro pensieri e a trovare le parole giuste per far sgorgare emozioni. Sempre "in punta di penna".



Luciano Barra

Confesso di non averlo mai conosciuto direttamente. Ma ne apprezzavo il suo lavoro anche se non condividevo certi trionfalismi sulle medaglie giovanili. All'inizio dell'anno avevo scambiato alcune e-mail e lo sentivo in difficoltà non so se per la salute o per problemi interni federali. R.I.P.

Marco Buccellato

Alessio arrivò nell'area stampa della Federazione portando entusiasmo e professionalità. Ci conoscevamo di nome e guardando l'uno le cose dell'altro. Non abbiamo mai avuto screzi, nono-

stante il mio carattere a volte ombroso. In quasi 10 anni e diverse migliaia di telefonate, ci siamo organizzati benissimo, dalle rispettive postazioni. L'affetto e la stima sono stati autentici e incondizionati. Non se ne è andato un fratello, ma il mio gemello. Di quelli come lui, ne nasce uno.

Augusto Frasca

Alla scomparsa, è destino dei migliori essere anche ricordati non dai migliori: che Alessio riposi in pace, nel ricordo dei primi.

Giorgio Rondelli

Professionale, disponibile, gentile, simpatico. Questo è stato per me Alessio Giannini. Anche se lo conoscevo poco lo apprezzavo molto. Uno dei pochi nel nostro mondo di tutti contro tutti.

Nicola Roggero

Prima di una telecronaca non ho mai dovuto preoc-

cuparmi di scaricare dal sito ufficiale le liste di partenze. In parte per la mia ignoranza tecnologica, ma soprattutto perché c'era Alessio, che il giorno prima me le inviava via mail. Era così, sempre disponibile a dare una mano e senza mai farmi pesare quanto fossi imbranato: a Berlino, ultimi Europei, eseguì una ricarica del telefonino della mia compagna Sabrina e non penso proprio che rientrasse nei suoi compiti istituzionali. Ti eri perso un'intervista? Chiedevi ad Alessio. Ti occorreva un dato? Ecco Alessio. Avevi le balle in giostra? Arrivava lui, lo stile e la faccia da attore brillante di una commedia inglese: ti tornava, immediato, il buon umore. Appassionato come pochi, competente come pochissimi, umile come quasi nessuno: era al servizio dell'atletica e quel servizio lo ha svolto in modo impeccabile, il resto non contava. Se ci chiediamo, adesso, perché tutti gli volevamo così bene, la risposta è che era impossibile non volergli bene. E chissà che anche adesso, in qualunque posto si trovi, non riesca a fare in modo di inviarmi quelle benedette liste di partenza che non sono mai stato in grado di scaricare. Ciao Alessio, ti sia lieve la terra.

Giorgio Cimbrico

Molti non lo dimenticheranno, molti non potranno dimenticarlo. Alessio era quello che guardava le gare e a traguardo raggiunto, a salti e lanci ultimati, si alzava dopo aver

radunato il suo armamentario che con il tempo aveva arricchito di nuove diavolerie e si dirigeva verso quell'ambiente confuso e sudaticcio, la zona mista. Ne tornava sempre con trofei che divideva con tutti quelli che ne erano interessati: i vecchi prendevano febbrili appunti con penna e taccuino, i più giovani e tecnologici o gli assenti attendevano che lui riversasse tutto, parole e immagini, sul sito della Fidal che diventava un grande contenitore da cui attingere tutto quello che era utile al lavoro.. Alessio aveva un viso strano, a volte aveva un sorriso enigmatico, a volte non sapeva nascondere la gioia forte che provava per una vittoria, per un piazzamento insperato, per una promessa su cui lui aveva scommesso e che diventava realtà. Era uno dell'atletica, della grande provincia dell'atletica, da sempre. Ricordo che una volta mi raccontò di quando, poco più che ragazzo, giovanissimo dirigente era il capo-spedizione di rappresentative giovanili marchigiane. La stellina era Gian Marco Tamberi, a quel tempo ancora imberbe. Quando parlava delle ascensioni di Gimbo, dei suoi voli, delle sue cadute, pigiava su tasti pieni di affetto. In quest'ultimo mese sono riuscito a parlare con lui come ci è capitato di fare negli ultimi sette anni. Non così di frequente, ma abbastanza perché il legame rimanesse saldo. Era

tornato ad avere la sua voce e così abbiamo lasciato perdere la malattia e abbiamo parlato di atletica, dei Mondiali, di Tokyo, delle prospettive, di quel che sarebbe accaduto. Io pensavo: sta male, ne uscirà debole, dovrà riguardarsi, fare una vita regolata, non potrà più andare su e giù per i gradini e i gradoni, ma ci sarà ancora. Venerdì la voce era flebile e così le ultime parole che mi ha detto sono state: ieri ho dormito tutto il giorno e ora sai cosa faccio? Mi metto a dormire: E io: ti richiamo. Sabato ho provato a chiamarlo e c'era la segreteria telefonica, idem domenica e lunedì. E così ho cominciato a capire. Anche in Simona ho avvertito le mutazioni della voce: preoccupata quando lo hanno ricoverato, più sollevata quando lo vedeva mangiare, provare a muoversi, accogliere lieto chi andava a fargli visita, spogliata, nuda quando martedì mi ha detto: non possiamo che sperare. E ora penso che non comporrò più quel numero, che non invierò più e-mail a quel suo indirizzo, penso che non lo vedrò più alzarsi e dirigersi verso la zona mista, penso anche che mancherà a tutti gli azzurri, giovanissimi, giovani, meno giovani che hanno avuto a che fare con lui in questi anni di lavoro, di impegno che Alessio ha affrontato con l'adesione che provava per un mondo che non considerava suo. Lo era e basta. Addio, caro amico, quasi figlio.

Ennio Buongiovanni

Quando nel 2015 gli regalai un mio libro, gli scrissi questa dedica: “Ad Alessio, che più che Giovannini bisognerebbe chiamare Giovannoni tanto sono grandi le tante belle cose che fa e sempre con il sorriso”. Ecco, la sua simpatia, la sua capacità, la sua disponibilità, il suo sorriso, non c'è destino che potrà mai farmeli sbiadire.

Carlo Santi

Una decina di anni fa Alessio è arrivato a Roma. In punta di piedi, con umiltà, il ragazzo è entrato nel mondo di quell'atletica che già amava. La passione l'aveva coltivata a casa, nelle Marche, con un impegno costante al Comitato regionale. Arrivato a Roma, negli uffici della Federazione, finalmente con i “grandi”, ha cominciato a studiare, a capire, a imparare. Non si sentiva arrivato: aveva una straordinaria determinazione per conoscere tutto e tutti. Ho conosciuto Alessio allora e ho capito subito che quel ragazzo magro, così pieno di energia, aveva voglia di fare, di essere utile a tutti. Era impossibile non volergli bene, noi e gli atleti dei quali prima di essere l'addetto stampa era l'amico. Lo ricordo perfettamente a Pescara, Giochi del Mediterraneo 2009. Lui correva dalla tribuna dello stadio Adriatico alla zona mista con il suo piccolo computer tra per mani per scrivere, in presa diretta, le dichiarazioni degli atleti e trasferirle presto sul sito federale. Così faceva mille

volte, instancabile e sempre con quella passione che non lo ha lasciato mai. E così ha fatto, tribuna-zona mista, sempre. Ci sentivamo spesso, ci vedevamo. Alessio era diventato un amico. Con lui si parlava di tutto, non solo di atletica. Non mancava quasi mai, il lunedì mattina, un incontro per commentare le partite della domenica con l'immane attaccato alla sua squadra del cuore, la Juventus. Dopo gli ultimi Europei di Berlino, Alessio non era al meglio. Si lamentava della febbre che non lo abbandonava, si sentiva debole ma non voleva lasciare il suo amato lavoro. Che sofferenza non poter andare in ufficio ma aveva capito che doveva fermarsi, cercare di capire quale fosse il male che lo tormentava. Era andato in ospedale contro voglia ma costretto dalle analisi del sangue che erano già una sentenza. Lo capiva ma non voleva arrendersi. Aveva voglia di lottare, di guarire, di tornare al suo amato lavoro. «Ho una prova difficile - diceva Alessio nei primi giorni dell'anno - Il mio 2019 lo devo dedicare a guarire». Non ce l'ha fatta, Alessio, e di lui ricorderò per sempre i suoi occhi, quella luce stupenda che emanava, un'energia meravigliosa. Ciao Alessio, collega qualche volta amico per sempre.

Mario Nicolielo

Alessio era un collega splendido, sempre pronto a qualsiasi domanda. Il numero di telefono o una curiosità su un atleta, i

risultati di un meeting di provincia, il record italiano di qualche specialità: in ogni circostanza lui in pochi secondi ti recapitava quanto chiesto. La sua gioia era la zona mista nei grandi eventi, quando alle 11 di sera tu dalla tribuna stavi finendo di scrivere il pezzo e dalla redazione sollecitavano la spedizione, ecco arrivare il messaggio di Alessio con le dichiarazioni fresche che ti consentivano di chiudere l'articolo e ricevere i complimenti dai capi. Grazie amico mio, dal prossimo campionato in zona mista ci sarà un vuoto incolmabile.

Stefano Baldini

Frequentare Alessio è stato facile. Il suo spirito allegro, la passione contagiosa per l'atletica e la competenza hanno trasformato anche le nazionali più complicate in soddisfazioni indimenticabili. La sua più grande qualità era quella di saper porre le domande giuste in ogni momento, anche nei post gara più deludenti, per questo era amato da tutti gli atleti e dagli addetti ai lavori. Questo mix di professionalità e umanità mi mancherà tanto.

Wondersabri

Ciao Caro Amico, Ne abbiamo fatte parecchie di cose insieme e avrei voluto continuare a farne ancora. Sono fiera più di tutto della nuova scuola della tua Pieve Torina che grazie a te e al tuo entusiasmo è nata dalle macerie del terremoto. Bravo!!! Grazie per la tua amicizia sincera e profonda.

Francesco Volpe

Ciao Alessio, se ci credessi ti direi arrivederci. Ho fatto per 14 anni il cronista di atletica, ma se l'ho riscoperta è stato soprattutto grazie a te. Perché la tua passione era coinvolgente, non lasciava indifferenti. Sapevi tutto, ma veramente tutto, di questo mondo: i tempi e le misure, certo, ma soprattutto le storie dei ragazzi, gli aneddoti, il dietro le quinte. Bastava parlare con te per scovare dieci, cento, mille spunti. E parlare d'atletica anche quando i risultati del campo non invogliavano a farlo. Mi resta un rammarico, caro Alessio: non aver potuto condividere (maledetto lavoro) qualche momento conviviale in più. Perché l'immagine che mi resta e mi resterà di te non è quella del serio addetto stampa in giacca (e senza cravatta), ma quella del tuo profilo whatsapp personale, con un paio di occhiali improbabili e un sorriso coinvolgente. Che mi mancherà. Ciao Alessio.

Alberto Morini

Non è facile scrivere di Alessio. Soprattutto per chi come me vive il lutto, i lutti, che inevitabilmente accompagnano la vita, in silenzio e lontananza. Scrivere è oltremodo spietato perché la carta insegna l'umiltà, ci mette davanti alla vacuità dell'io, alla vanità delle propria pagina di fronte ai fatti e agli eventi. Questo Alessio lo sapeva bene praticando un mestiere votato a riempire pagine e dove la sua facilità nelle relazioni, il suo sor-

riso, la sua contagiosa capacità di farsi volere bene, era anche la consapevolezza di quanto fosse importante conservare il senso del limite di fronte al prevaricare dell'io. Ho conosciuto Alessio grazie alla sua frequentazione del comitato Regionale Marche della Fidal oltre 15 anni fa per poi “viverci” a fianco per otto anni in Federazione a Roma. Mancherà a molti, mancherà il suo sorriso, la sua capacità di mettere a suo agio, mancherà la sua onesta e sincerità. Mancherà a chi più di tutti lo ha voluto nell'atletica, a Giuseppe Scorzoso, galantuomo dello sport, fraterno amico e con cui ci accomunano in questi momenti la difficoltà a parlare, a parlarne. Uscito dalla Fidal, rividi Alessio a Londra ai Campionati Mondiali nel 2017, mi corse in contro e mi abbracciò affettuosamente. Con il passare del tempo ognuno fissa i migliori momenti della propria vita come istantanee. Questo è stato uno di quelli. Per noi che viviamo lo sport, l'atletica, sovengono amari e monitori i versi di Rilke “non è il caso di pensare a vittorie, ma sopravvivere è tutto”.

Gianni Romeo

Un fiore di campo spontaneo che ha arricchito il nostro giardino.

Fabio Monti

Non posso dire che fossi grande amico di Alessio, perché ci eravamo persi di vista, essendo io ormai un ex e lui un titolare fisso della squadra Fidal. Di lui

però ricordo la classe, il garbo, la precisione, la passione, la gentilezza, la disponibilità verso tutti. Era un grande professionista e una persona perbene. Avrebbe meritato molto di più, anche nel lavoro, ma il destino, quando si impegna, sa essere davvero crudele. Mancherà a tanti, quorum ego e questa volta non è un modo dire.

Giuliana Cassani

Mi prendevo il tempo per chiamare Alessio. Così come quando si sta per fare qualcosa di molto piacevole, cercavo di non essere interrotta, di non dovergli dire “ti richiamo”, di gustare la chiacchierata, lo scambio di opinioni, gli aggiornamenti sulle nostre vicende non solo sul piano professionale, le gioie e purtroppo i dolori che la vita, beffarda, è capace di riservare. L'esperienza sconvolgente del terremoto per lui. Soprattutto. Ma anche le difficoltà che la vita romana può riservare a due giovani, Alessio e Simona, che si vogliono bene e che vogliono costruirsi, come deve essere, un futuro sereno. Non ci sono parole per questo sogno spezzato. Pochi giorni fa, nell'ultima telefonata la voce era preoccupata. Ma l'identca passione che ci accomunava, l'Atletca, ci aveva preso comunque distraendoci. Credevo, volevo credere, che la tua Alessio fosse paura della chemio. Come è giusto. Tu invece avevi capito che la partita si faceva molto dura ma sei riuscito ugualmente a incuriosirti per come, più di 20 anni fa, io abbia lot-

tato per un male oncologico e come la salute, unico bene prezioso, sia ritornata. “Fammi conoscere qualunque cosa mi faccia star meglio” mi hai detto salutandomi. Ma non sono, non siamo stati capaci. Un amico più giovane è un po' come un figlio, è contro natura che manchi prima. Alessio resterà sempre nel cuore per la rara umanità, simpatia, onestà, soprattutto per la tua bontà d'animo per la tua capacità di giocare, di fare squadra, di dare alle cose il giusto valore. Ha ragione Simona il suo, il nostro Alessio è una persona unica, per lei e per tutti: il migliore.

Myriam Scamangas

Alessio Giovannini è arrivato all'atletica leggera “in punta di penna”. Così aveva chiamato il suo blog. Così l'ha vissuta, in questi 10 anni, col cuore in mano, ad energie spiegate. In ogni evento nazionale e internazionale, in ogni trasferta, lui era lì, pronto ad intervistare il campione protagonista, il giovane emergente o l'atleta affermato, allo stesso modo e con la stessa gioia. Perché Alessio era un ragazzo anche lui e questo lo rendeva vicino agli atleti che intervistava: coetaneo o con pochi anni di differenza dai protagonisti a cui cedeva il microfono, vedeva il mondo coi loro stessi occhi. Social, youtube, internet: è così che ha dato voce a tanti in questi anni. Professionista attento e capace, disponibile e infaticabile, penna arguta e sottilmente ironica, profondo conoscitore dell'atletica leggera, era però

soprattutto una persona sensibile, colta e profondamente attenta al lato umano dei ragazzi, di cui raccoglieva le confidenze anche fuori intervista. Alessio Giovannini, a soli 40 anni, si è involato con il suo passo saltellante verso un altro traguardo. Lo ha fatto come ha iniziato, in punta di penna. A noi però lascia l'entusiasmo e la passione per il suo lavoro, che porteremo avanti e faremo vivere anche per lui. Nel segno di una grande amicizia, nata sui campi di atletica e sui quali correrà sempre.

Manuela Levorato

Caro Alessio, forse saresti sorpreso anche tu nel sapere quanto affetto ora circonda te e i tuoi famigliari, lasci un ricordo di persona gentile, dolce, competente. Un abbraccio.

Carlo Giordani

Cortese, sorridente, competente, innamorato dell'atletica. Alessio Giovannini era una persona a cui non potevi non voler bene.

Marco Sicari

Non credo che riuscirei a condensare in uno scritto gli anni passati insieme ad Alessio, non è questione di ampiezza del testo. E la scarsa lucidità di questi momenti riduce drasticamente le possibilità che io riesca come vorrei. So che dovrò farlo, prima o poi, ma adesso è ancora presto. Non ce la faccio. Non ho perso “solo” un collega, né un amico simpatico che si

incontra qua e là, in qualche weekend, nel corso dell'anno; ma qualcuno che posso idealmente collocare, per intensità, durata, significato, e valore del rapporto, a metà strada tra un fratello minore e un figlio. Come ho già scritto, con gli occhi annebbiati dalla rabbia e dalle lacrime quel giorno maledetto, il dolore, spietato, reclama i suoi tempi. Far finta di niente, sarebbe solo vanagloria.

Luca Cassai

Un destino ingiusto, una perdita enorme. Non ci sono altre parole, ma il ricordo sarà vivo per sempre. Ciao Alessio.

Andrea Buongiovanni

In qualsiasi giorno, a qualsiasi ora: da Alessio mai una risposta imprecisa, una mano non data, un contributo negato. Sempre un pollice alto, un sorriso sincero, una collaborazione leale. Con disponibilità assoluta. Per lavoro, per passione, perché “sei un vero amico”, come ha scritto fino all'ultimo. Manca già tanto.

Franco Bragagna

Caro Alessio!
Non si fa così... T'avevo chiamato al telefono per gli auguri e... segreteria telefonica. Stronzo: non mi hai più richiamato, pensavo lo facessi almeno entro fine-anno...
Ad inizio-anno poi qualcosa ho saputo delle tue condizioni. Sai, il mio rapporto con la RETE SOCIALE (sì, so che tu preferisci dire social-network) è quel che è

e ne sono felice.
Eppoi a fine ed inizio-anno, a parte la BOCLASSIC, sono idealmente più con gli sci (stretti) ai piedi che non alle prese con la NOSTRA AMATA ATLETICA. Mi ha messo sulla strada "l'amico-vero-nostro" Paolo Germanetto col suo sms. Sì, condizioni serie, anzi gravi. Ma così gravissime no! Non c'hai lasciato nemmeno il tempo di sperare... Qualcuno m'aveva detto che t'aveva parlato: eri all'ospedale e t'aveva sentito su. E allora dai che riprovo, altra chiamata, anzi due. Vane entrambe, segreteria telefonica; 'n'altra volta? Brivido, era lunedì 14 gennaio: conserverò per sempre traccia telefonica di quei due tentativi di chiamata, alle undici e zero uno e alle venti e quarantadue. Li ho scritti in lettere, gli orari, mi sembra che così possano durare di più!
Avevi perso conoscenza, m'era stato detto, e poi... te ne saresti andato: il primo a dirmelo è stato BUANA, come lo chiamavi tu...
E quando lo dicevi, come per tutte le altre volte, quel tuo sorriso sornione, appena accennato. Ironia, auto-ironia e contro-ironia: ci si capiva al volo, anche quando non eravamo d'accordo. Come per la pronuncia di Györ che tu - chissà perché? - dicevi fosse Gyür. Ma era bello riderne, ancor di più quando non eravamo d'accordo. Ma era bello anche parlar di cose serie.
O per cose serie come a Macerata per OVERTIME quando parlammo della tua professoressa, come si

chiamava quella che ti "costrinse" alla laurea? Ah sì, Barbara Pojaghi. Aveva moderato quattro anni e mezzo fa nella TUA 'Magerada' la conferenza di Overtime sulle novità del RACCONTO SPORTIVO. Con me il leggendario Claudio Ferretti e il (roar...) roboante Marco Ardemagni. S'era sentita poco bene la profe e aveva lasciato, con classe e senza che ce ne accorgessimo, il tavolo della conferenza e la sala, per quel malessere di allora che giusti due anni esatti dopo l'avrebbe portata alla morte. Era due anni e pochi mesi fa. Che gran donna! Fra le aggravanti di una lunga e onorata carriera dietro alla cattedra quella di avverti portato al pezzo di carta, mannaggia a lei... Ne abbiamo parlato tante volte! Altra aggravante, tua stavolta, quella di aver portato uno schivo come me ad un'intervista sui massimi sistemi del racconto della vita che scorre (non solo dello sport) per la tua tesi di laurea...
Non t'ho mai chiesto se credessi. Sì insomma, se fossi credente: adesso vista la tua posizione privilegiata - ma perché tanta fretta? - avrai in merito risposte esaurienti...
Ci siamo anche parlati poco anche degli amori della nostra vita. Beh, sì t'eri lasciato andare al racconto (credo in pochi sapessero) dei vostri - tuo e di Simona - secondi lavori per costruire qualcosa di solido, di ancor più solido. E tutte le volte che ci pensavo mi prendeva una tristezza infinita per questi giovani (tu

nel frattempo almeno sei riuscito ad arrivare agli - anta, anche se a pelo) che non riescono a fare una famiglia come andrebbe loro a genio. Io che ne ho una debordante. E quante volte ho desiderato, avrei sperato, che almeno uno dei miei figlioli maschi ti somigliasse. Beh, uno ha un po' della tua ironia...
Ah, non t'ho ancora scritto cos'ho detto per ricordare la tua fuga in avanti. Che poi io sono uno che non ama i dribbling della parola morte, ma per te scrivo diversamente, perché ho ancora l'impressione che prima o poi ascolterai la segreteria telefonica e mi chiamerai, stronzo che non sei altro...
Forse l'ha ascoltata Simona e le dico adesso che ancora non sapevo delle tue reali condizioni... E mi viene da abbracciarla e da dirle che non è tanto brutto l'avverti perso presto, quanto bellissimo l'avverti avuto per tutti questi anni... Che strano però, perché ci siamo mai incontrati tutti assieme? Pensa alle stranezze della vita. Ah, scusa sto facendo il Bragagna, divago sul giavellotto invece di finire il discorso sui millecinque che avevo cominciato...
Sì, la fuga in avanti... Non so se fossi già in posizione privilegiata o ancora a metà del guado del passaggio quando domenica sera ne parlai. Oppure se hai appreso qualcosa dalla rete sociale. Ma sì dai, stavolta dico i social network. Che poi, se network è, è "il" social network...
Domenica scorsa, eran le nove e dieci di sera circa

(in onda la trasmissione ci sarebbe andata un po' dopo), mentre "stranamente" mi lacrimava un occhio e forse eran due (mannaggia al moscerino) ho detto una cosa così, aspetta che faccio mente locale.

Ah sì, bla bla mondo dell'atletica e del giornalismo d'atletica in lutto, bla bla bla. E poi ecco... "A volte si sente dire una colossale stronzata." (Sì, ho detto proprio stronzata, alla Rai, ci pensi? E non lo volevo dire...). "Beh, si dice che sono i migliori quelli che se ne vanno: in questo caso però è forte il sospetto che la stronzata sia vera!". E stop per qualche secondo, perché quello stupido moscerino mi faceva piangere sempre di più, da tutti e due gli occhi...
Insomma, è andata così: mi spiace non esser riuscito a venire a Pieve Torina per il funerale: impegni, proprio non ce l'ho fatta. Ero in viaggio per Roma e per sette ore non ho fatto che pensare a te, spesso accompagnato dal quello stupido moscerino. E non facevo niente per fermare le lacrime, tanto ero da solo in macchina: mi vedeva nessuno...
Una cosa però adesso la dico, anzi la scrivo, anche al dottore (grazie, professoressa Barbara Pojaghi!) in scienza della comunicazione. Ci siamo interrogati più volte sul ruolo della comunicazione, sul tuo dai



chiamiamolo istituzionale per una volta, sul mio, su quello degli altri. Sì, anche su quello che io ti raccontavo mi pareva essere di dilettanti (cioè che operano per diletto) con la bava alla bocca. Sì facile dirlo, ci dicevamo, per un privilegiato come me...
Sei stato ricordato come uno con cui l'ultima volta c'era stato uno scambio di opinioni forti, non amichevoli da uno che ha scritto di essere dall'altra parte della barricata... Proprio questo il problema: la barricata non c'è.
Bah, se hai il culo di poter raccontare di atletica non ci sono né barricate e nemmeno barricaderi: si scrive, anche in maniera forte fortissima ed estremamente critica, ma senza la bava alla bocca. PER e NON CONTRO ma a beneficio di tutti... Cosa che tu avresti fatto anche fossi stato in posizioni meno o non istituzionali.
Ah, hai visto quanto ti volevano bene gli atleti? Ma adesso smetto, per due motivi: che el scieur Brambilla e el scieur Perbùn sennò si lamentano e perché mi è tornato a lacrimare l'occhio sinistro. Anzi, anche l'altro. E qui mi vedono...